

LA NOSTRA CIVILTÀ APPENNINICA

di Santino Valli

Definizione convenzionale dovuta al fatto che le testimonianze di detta



Ciotole in bucchero (fine secolo VI e V a. C.) rinvenute a Monte Giove di Marciana

civiltà sono venute alla luce a quote altimetriche su tutto l'arco appenninico, dall'Emilia alla Calabria.

Definizione che rappresenta e divide il periodo storico del neolitico, eneolitico e l'età dei metalli.

Il neolitico o età della pietra scheggiata in cui l'uomo viveva di caccia e raccolta spontanea.

L'eneolitico o età della nuova pietra, che segnò una profonda rivoluzione nella storia dell'umanità, perché l'uomo divenne produttore di cibo mediante la lavorazione della terra e l'allevamento del bestiame.

Infine l'età dei metalli, che si divide in età del rame, del bronzo, del ferro.

Sappiamo che già nel neolitico le popolazioni dell'oriente, come i Babilonesi, i Sumeri e gli Egiziani, facevano uso di pietre considerate rare e magiche, fino a quando l'uomo si accorse (intorno al IV millennio a. C.) che quelle pietre, messe in rudimentali forni e a una certa temperatura, si scioglievano per poi solidificarsi mediante raffreddamento nelle forme volute.

Il rame fu il primo metallo che si diffuse in Europa (intorno alla seconda metà del III millennio a. C.) e già era arricchito in natura da altre sostanze, come l'arsenico, il piombo, lo zinco e l'antimonio, che rendono gli oggetti, dopo il raffreddamento, in bronzo (periodo che durò fino a circa il 1800 a. C.).

Con la scoperta dei metalli fu trascurata via via la lavorazione della pietra: armi e utensili vennero sostituiti con il bronzo, la cui età è nella nostra penisola rappresentata dalla civiltà appenninica.

Come sappiamo l'Elba non è sprovvista di questo metallo, anche se in non ingenti quantità, possiamo trovarlo un po' dovunque, dal versante orientale a quello occidentale, dove la presenza della civiltà appenninica è più massiccia. Vi si possono infatti riscontrare veri e propri villaggi nel cui perimetro rinveniamo scorie di fusione e resti fittili, che dalle forme e decorazioni sembra siano riconducibili a quelli di Filitosa, in Corsica.

Manufatti che se li associamo al dialetto (che sta scomparendo con le nuove generazioni) di tipo corso e la toponomastica (che sarà l'unica a sfidare il tempo) di fondo corso, ci fanno pensare che l'immigrazione corsa verso l'Elba sia stata massiccia e duratura fin dai tempi più remoti, che ci portano lontano (VII e VI millennio a. C.) e che furono segnati da forti masse migratorie dall'Asia verso le coste del Mediterraneo.

Contemporaneamente un'altra corrente migratoria ebbe origine dalle terre del Nord Africa e in particolare dall'Egitto. Queste emigrazioni erano di-

rette verso la Sardegna, la Corsica, la Spagna e la Bretagna, e parteciparono notevolmente allo sviluppo della civiltà mediterranea.

Non penso che l'Elba si possa inserire direttamente in quei flussi migratori, ma è molto probabile che abbia subito la loro influenza intorno alla metà del secondo millennio (1800 a. C.), età del bronzo medio, periodo nel quale si riscontra una forte crescita demografica in Corsica, costringendo alcune tribù ad emigrare nella vicina Elba.



Fibula in bronzo a forma di drago. Con staffa a disco (VI e VII secolo a. C.) rinvenuta a Serraventosa di Marciana

Oppure si può presumere che siano arrivati sulle nostre coste alla ricerca di nuovi filoni di rame, che in Corsica erano in via di esaurimento, dando inizio alla prima estrazione metallifera del territorio prima del versante occidentale e via via di tutto il territorio montano e collinare.

Dalle testimonianze lasciate dalla civiltà appenninica ci accorgiamo che molte generazioni si sono susseguite fino a far parte loro stesse della già affermata civiltà etrusca, mantenendo cultura e tradizioni preistoriche almeno fino al V secolo a. C.

